



PARCO NATURALE  
PANEVEGGIO  
PALE DI SAN MARTINO

BREVE  
(o quasi)

DIARIO  
VEGETALE  
2018

a cura di:  
*Maurizio Salvadori*



# PRIMA DI TUTTO

I **Diari** servono a ricordare.

Il dizionario Treccani riporta questa bella definizione: "Forma elementare di storia in cui gli avvenimenti sono registrati giorno per giorno".

Partendo quindi da questa definizione intendo anche per il 2018 richiamare alcuni elementi di **storie elementari** che ritengo degne di nota, sia per questioni strettamente professionali che per motivi puramente esistenziali...

Questo Diario spara nel mucchio degli avvenimenti vegetali e ne centra solo alcuni fra i tanti che le stagioni mi hanno offerto, non necessariamente i più importanti ma spero utili a stuzzicare la curiosità del fuori porta.

Escludiamo quindi da questa cronaca l'insediamento del nuovo governo nazionale e di quello provinciale, la svolta nella crisi Usa - Corea del Nord, la riabilitazione politica di Silvio Berlusconi, il Ponte Morandi che poco ci azzeccano con quanto di solito scriviamo su queste colonne, e confiniamoci entro limiti più consoni alle nostre corde di osservatori dell'ambiente e di quanto al suo interno succede.

Uomini e piante, animali e clima hanno dimostrato anche quest'anno tutta la loro imprevedibilità e hanno scandito il succedersi del tempo, con segni alle volte plateali, alle volte dimessi, ma sempre sintomatici di qualcosa che cambia o di qualcosa che si ripete.

Alla fine è sempre difficile creare un quadro d'insieme e dare un senso a quanto accaduto. Certe manifestazioni naturali vanno per conto loro ma alle volte ci assecondano senza dirci il perché.



# INVERNO

**Gennaio**

*Il poligono giapponese*

*Un grido di guerra dal Primiero*

Inizio questo diario, collocando d'inverno una pianta che dà il massimo di sé in piena estate.

Presuntuosa (ma tanto presuntuosa) nella bella stagione, quanto evanescente con l'arrivo del freddo. Non è certo un comportamento unico quello di ritrarsi nel tardo autunno, è solo il manifestarsi di uno dei tanti adattamenti del mondo vegetale utile alla sopravvivenza; ma a lei bisogna attribuire qualcosa di diverso, migliore per certi versi, pessimo per altri. Questa specie vegetale, cumula in sé una lunga fila di aspetti opposti e contrari che in fondo, ad analizzarli per bene, la rendono (anche) simpatica, perlomeno dal punto di vista ecologico.

La descrizione non può che partire che con una dichiarazione, anzi due: la prima per bocca della pianta medesima, ed è una **dichiarazione di guerra!**

La seconda per bocca delle istituzioni che la definiscono pianta **aliena, esotica e invasiva!** Aggettivi sufficientemente adeguati per descrivere il **Poligono giapponese** (*Reynoutria japonica*).



Poligono giapponese alla conquista di Siror



Il nome della pianta svela da subito la sua origine est-asiatica e grazie agli inglesi, a metà dell'ottocento arriva nel vecchio continente. La pianta è dioica, ovvero maschio e femmina in piante separate; dei due viene importata solamente la pianta femmina.

Questa particolarità mi ha sempre molto colpito, non per il fatto dei sessi disgiunti, carattere frequente fra le piante (è dioico il ginepro ad es., tanto per rimanere nel circondario), ma per l'efficienza invasiva che dimostra, nonostante l'impossi-

bilità di riprodursi per seme. Si fregia di essere iscritta nella lista IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) delle 100 specie più invasive al mondo. Quando si afferma, colonizza l'ambiente con una voracità da Guinness, sembra nutrirsi di suolo in metri quadrati più che delle sostanze nutritive che contiene.

L'Europa con il Regolamento UE n. 1143/2014 del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive, ha emanato delle norme per contrastare l'ingresso e la diffusione delle piante esotiche invasive. A questo regolamento è seguito il DECRETO LEGISLATIVO 15 dicembre 2017, n. 230 che stabilisce le misure per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento comunitario.

Allegati a queste norme vi sono elenchi di specie animali e vegetali, ma il Poligono giapponese non rientra nell'elenco, cosa davvero strana che verrebbe da associare ad una certa furbizia cui questa specie sembra attingere con disinvoltura...



Alveo del torrente a Frassenè Agordino

Al mondo delle aliene invasive ho già dedicato un capitolo nel Diario vegetale del 2016, ma mi sembra importante riprendere l'argomento in forma monografica perché anche il Primiero, per il poligono, è diventato terreno di conquista.

Osservando la cartina della distribuzione in Trentino della specie, è evidente come abbia già colonizzato le sponde di tutti i corsi d'acqua, soprattutto nell'area occidentale. Ad est dell'Adige in misura inferiore, in **Primiero** poche stazioni, ma in rapido aumento...

La scorsa estate ho fatto un censimento provvisorio:

Stazione 1. Vanoi. Lungo la strada fra Valline e Lozen.

Stazione 2. Primiero. Maso in zona Nolesca.

Stazione 3. Sagron. Diffuso in più stazioni in paese e due fuori paese.

Stazione 4. Segnalata nel basso Primiero lungo il Cismon ma non individuata.

A questo breve elenco sfuggono di sicuro altre località, ma una cosa è certa: non passa inosservato, chi lo avesse nei pressi dell'abitazione ne apprezzerrebbe im-

mediatamente le virtù (come già detto, di tipo ecologico...).

Il Corriere della Sera, cronaca di **Milano** del 2014, intitolava così un articolo su questa pianta: A Milano la pianta giapponese che aggredisce gli edifici. Si chiama Poligono, in Gran Bretagna deprezza le case.

Non c'è che dire, il titolo è d'effetto e ci azzecca piuttosto bene. Non saprei se davvero in **Gran Bretagna** deprezza le case, ma i presupposti di veridicità ci sono tutti, eccome, perché liberarsene non è cosa facile, anzi, forse è impossibile. Ah, non ho detto che d'estate raggiunge i due metri e mezzo d'altezza e forma popolamenti densi, fitti e invalicabili. Pensate ad averla attorno casa: è vero si può falciare, ma non come un'erba qualunque, perché si propaga con troppa facilità, basta una gemma, un pezzo di fusto o radice e cresce una nuova pianta. Quindi scordarsi l'utilizzo del decespugliatore che lancia pezzi troppo lontano, ci vuole la falce e con cautela raccogliere i residui e bruciarli. Pulire poi gli attrezzi, come fossero appestati.

Una volta inquadrata la specie è davvero facile vederla anche fuori porta: a **Feltre**, alla rotonda del Sole di Napoli, vicino all'ospedale dove invade il passaggio pedonale. Se andate su Maps di Google la vedrete, accovacciata sotto la siepe, vicino al cestino rosso porta rifiuti e al pannello pubblicitario, lato nord della strada, all'incrocio tra Via Campo sportivo e Via Rizzarda.

Dopo **Busche**, andando verso Belluno nel tratto di strada recentemente rettificato, ambo i lati troviamo il Poligono.

**Frassenè** Agordino: Lungo i corsi d'acqua e al CRZ il località Laghetti.

Lo scopo principale di questo breve articolo è quello di sensibilizzare rispetto ad una pianta che si deve contenere e bisogna farlo nelle fasi iniziali, appena arriva, poi diventa tutto molto più complicato.



Piccoli poligoni crescono

PS: In merito a certe disfide sulle invasioni extra comunitarie/continentali di salviana memoria, me ne guardo bene dal fare certi parallelismi a cavallo dell'etica; mi sembrano sempre strumentali a qualche sbilenco fine politico, ma se qualcuno ne fosse interessato trova delle considerazioni interessanti, quasi aforismi, a pagina 10 e 39 (e altre ancora), del libro di Stefano Mancuso "L'incredibile viaggio delle piante" (per questo suggerimento giuro che non guadagno nemmeno una copia omaggio...).

# ESTATE

## Luglio

*L'Orobanche lycoctoni*

*Trasformismo a cavallo del tempo*

Ogni volta che percorro *el Troi dei Todeschi*, mi torna in mente un'escursione fatta con Filippo Prosser nell'ambito dei rilievi dell'*Atlante corologico del Parco*. Era la fine degli anni Novanta, non ricordo la data precisa, ma della specifica circostanza ho una immagine nitida, ed ogni volta che passo per di là, cerco una pianta che proprio quel giorno Filippo mi insegnò.

Ho sempre fatto tesoro di quell'insegnamento e quando sono assieme a qualcuno, un po' me la tiro e do sfoggio di falsa competenza dicendo: "*Orobanche flava*, *parassitizza Aconitum lamarchii...*".

Il più delle volte l'ho detto a me stesso, tanto per fare allenamento e rinfrescare la memoria; in effetti non l'ho mai dimenticata.

Tornando a quel giorno di fine anni Novanta, rivedo Filippo estrarre la reflex dallo zaino, accenderla, considerare ad alta voce il fatto che l'esposimetro era fuori uso e scattare alcune foto all'Orobanche, attribuendovi la determinazione di *Orobanche flava*.



*Orobanche lycoctoni*



*Aconitum lycoctonum*

Salto temporale:

Nel 2017, Filippo Prosser e Holger Uhlich, pubblicano nella collana "Annuari del Museo Civico di Rovereto" un articolo dal titolo: *Orobanche lycoctoni Rhiner*, prime segnalazioni per il Trentino e per l'Italia. L'articolo presenta i primi ritrovamenti di *Orobanche lycoctoni Rhiner* in Italia.

I ritrovamenti hanno avuto luogo in Provincia di Trento, e precisamente in Val Canali (Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino) e sul gruppo del Buffaure

in Val di Fassa.

Le parole di Filippo mi chiariranno a posteriori una certa confusione indotta dal fatto che la segnalazione di questa *Orobanche*, nuova per l'Italia e quindi per il Parco, si trovasse esattamente in corrispondenza dell'unica orobanche che io conoscessi con certezza, la *flava* al Pian dell'*Oltro*!

Si sa che il mondo scientifico, al quale appartiene anche la botanica, è in continua evoluzione e in meno che non si dica cambiano i nomi dei generi e delle specie. Si assegnano così altre identità e i nuovi nati si lasciano dietro lunghe file di sinonimi da rincorrere e recuperare. Memorizzare il nome di una pianta non è sempre facile, se poi a scadenza te la cambiano diventa una provocazione; a quel punto si torna indietro a rincorre i sinonimi più famigliari.



*Orobanche lycoctoni*

Holger Uhlich è uno specialista del genere *Orobanche* e in quanto tale riesce a differenziare attraverso piccoli dettagli specie diverse ma molto simili tra loro.

Chi l'avrebbe detto vent'anni fa, che *Orobanche flava* assomigliasse così tanto a *Orobanche lycoctoni* e che quest'ultima fosse una specie diversa? Holger, attraverso le foto di Filippo scattate un po' a caso (considerazione di senso teatrale, ricordando l'esposimetro danneggiato...), se n'è accorto: *Orobanche lycoctoni* già descritta da Rhiner per la Svizzera prima come *Orobanche flava* var. *albicans* nel 1870 e quindi come *Orobanche lycoctoni* nel 1892, era stata confusa con *Orobanche flava*. The power of photography!

Così tutte le mie convinzioni sono svanite in un attimo! L'orobanche del Pian dell'Oltro da *flava* diventa *lycoctoni* e l'aconito da *lamarchii* ch'era prima diventa ora *lycoctonum*. Insomma un bel esercizio mentale che rientra nel labirinto delle ri-nomenclature e dell'affinamento delle tecniche di riconoscimento delle specie.

Siccome uno dei caratteri propri di queste piante è quello di "accompagnarsi" ad una pianta diversa, merita di precisare alcune particolarità legate alla loro biologia. In botanica le orobanche vengono definite come *Terofite parassite*, *piante annue che vivono a spese di altre prelevandone la linfa con organi specifici*.

Sono piante senza clorofilla, non effettuano la fotosintesi e quindi sfruttano altre piante per alimentarsi e spesso, il loro nome specifico deriva dalla pianta che of-

fre loro il nutrimento: nel nostro caso la pianta che collabora alla sua sopravvivenza è *Aconitum lycoctonum*, da qui *lycoctoni*, una ranunculacea che assomiglia al più famoso Aconito napello che è però azzurro/viola, non giallo e che tutti sanno essere velenoso.

Però, dopo queste (forse) pedanti precisazioni, credo sia ora dire dove si nascondono le differenze fra le due specie: la prima si differenzia dalla seconda per il colore della corolla che è bianco-gialla (da gialla a rosso bruna in *O. flava*) e il fusto massiccio. Inoltre *O. lycoctoni* ha margine della corolla glabro, ovvero senza peli (*cigliato in O. flava*), denti del calice acuminati (spesso aristati in *O. flava*), stilo regolarmente spesso e ricurvo (più slanciato e irregolarmente curvo in *O. flava*). Questa è la descrizione che ne fanno Prosser e Uhlich sull'annuario, ma a dire il vero sono necessarie delle competenze per interpretarne la descrizione.

Più semplicemente, l'una dall'altra si differenziano per il colore della corolla e per certi accorgimenti sul suo profilo, tra i quali la presenza o meno di peluria simile a ciglia.

Il 31 luglio, con reflex (completa di esposimetro) e obiettivo macro, raggiungo il Pian dell'Olto. Serve una delimitazione dell'area di fioritura, un conteggio abbastanza preciso e la valutazione dello stato dell'habitat.



*Orobanche lycoctoni*, particolare del fiore



*Aconitum lycoctonum*

La pianta è in perfetta fioritura, ben visibile, arriva anche a qualche decimetro di altezza.

Ne conto alcune centinaia e (non che non mi fidassi) verifico se davvero orobanche e aconito sono tanto affiatati, ed è così!

La specie è presente solamente in corrispondenza dei popolamenti di *Aconitum lycoctonum*.

Mi sembrava simpatico riportare questa notizia sia per mettere in evidenza la particolarità di questo genere di piante parassite -per altro non uniche nel mondo vegetale- sia perché la presenza di **rarietà** all'interno del nostro parco è sempre una circostanza positiva. Ma soprattutto perché sono affezionato alla storia di quella pianta che mi porto dietro da tanti anni.

## Settembre

*L'assedio al ghiacciaio*

*Flora epiglaciale*

Le più recenti scoperte riguardo la **fisiologia** delle piante svelano doti di sopravvivenza quasi ultra terrene, a questa loro versatilità, affiancano capacità estremamente evolute che hanno a che fare con l'uso strumentale dell'uomo per la loro diffusione, con lo scambio di informazioni all'interno di una complessa vita sociale e addirittura con le cure parentali. Insomma le piante sono intelligenti, non hanno il cervello ma hanno altri centri di comando, anzi un insieme di centri di comando che permettono loro di imparare e agire di conseguenza. Sono organismi "multicentrici", non hanno un solo "cervello" ma tanti, hanno organi intercambiabili e per capire la loro intelligenza bisogna liberarsi dagli stereotipi che pongono l'animale la centro del mondo.

Non dico abbiano anche la facoltà di modificare il clima (il microclima però sì) e di far sciogliere i **ghiacciai**, però osservando quanto sta accadendo attorno ai ghiacciai in scioglimento viene da pensarlo. Le piante, in questo caso alpine, sembrano assediare il ghiaccio in **fusione**, lo accerchiano e man mano avanzano occupando il suolo liberato.

Un vero e proprio assedio senza possibilità di resa per le acque gelate e per ciò che resta delle nevi perenni.

Anche i ghiacciai della **Fradusta** e del **Travignolo** risentono dei cambiamenti climatici e versano anch'essi nella condizione di assediati dalla flora alpina, che pianticella dopo pianticella avanza, inesorabile, tra le pietre e le ghiaie.



Il ghiacciaio assediato

Le dinamiche che accompagnano questa evoluzione sono materia di studio in vari luoghi delle Alpi, nel nostro piccolo abbiamo attivato il monitoraggio su entrambi i ghiacciai e teniamo sott'occhio questo esercito floreale, ne valutiamo la velocità di avanzamento, le strategie di **colonizzazione**.

L'**esercito** è composto dalla flora circostante e non c'è da aspettarsi, per ora, l'ingresso di mercenari fuori campo che potrebbero svantaggiarsi dalle nuove situazioni ecologiche.

Il rilievo di fine estate ci restituisce cartograficamente il campo di battaglia dei due ghiacciai, difficili da interpretare sul posto, ma molto eloquenti una volta scaricati sul GIS.

Lo scopo del rilievo è quello di individuare, tramite la presenza/assenza di piante, un margine vegetazionale, ovvero il limite raggiunto dalle piante nel processo di colonizzazione dell'area scoperta dal ghiaccio in ritiro.

Il metodo di lavoro si basa sulla ricerca e mappatura delle piante presenti attraverso l'analisi del suolo. Vengono rilevate le coordinate GPS delle piante, la specie (se classificabile) e il numero di esemplari.

Il risultato è quindi un elenco, più o meno commentato di punti GPS che corrispondono a piante singole o a gruppi di piante.

Alcuni punti GPS rappresentano particolari situazioni ambientali, ad esempio la presenza di un macereto particolarmente instabile, una cengia pianeggiante dove potrebbe stabilirsi una flora, oppure il limite del ghiaccio rilevato in quel momento, dato che potrebbe integrare i rilievi dell'ufficio tecnico del parco che da anni monitora le trasformazioni dei ghiacciai. I dati GPS del rilievo floristico sono stati sovrapposti ai rilievi glaciologici così da definire il limite periferico dell'assedio vegetale.



*Arabis coerulea* alla conquista

Ma chi sono i nostri bei soldatini floreali?

*Arabis coerulea*, *Arabis alpina*, *Arabis pumila*, *Papaver rhaeticum*, *Poa alpina*, *Hutchinsia alpina*, *Saxifraga facchinii*, *Cerastium uniflorum*, *Saxifraga sedoides*, *Thlaspi rotundifolium*, *Saxifraga androsacea* e poi muschi e alghe.

Piante abituate alla vita di alta montagna, ognuna dotata di stratagemmi utili ad assorbire e trattenere l'acqua, a difendersi dalla forte irradiazione solare, dal vento. Sono piante perenni, le annuali rischierebbero di non portare a maturazione e dispersione i loro semi in tempo utile.

Oltre alle piante con fiori, l'altopiano è popolato da muschi e licheni le cui doti di resistenza agli eccessi climatici sono ancora più sorprendenti.



*Saxifraga androsacea*



*Saxifraga facchinii*

Di particolare interesse, perché più vicini alle nostre conoscenze, sono i **funghi**. Ci sarà capitato di incontrare qualche fungo anche a quote inusuali e ci avrà stupiti senz'altro riconoscere qualche specie di fondovalle. Ma scoprire che nei dintorni del rifugio Rosetta, una ricerca ha censito 39 specie di funghi, è cosa ben diversa!



*Hebeloma-alpinum*, una delle specie di fungo rilevate. Foto Hearth.com

Il pretesto del ritiro dei ghiacciai offre quindi l'opportunità per svelare anche questo aspetto sconosciuto dell'altopiano delle Pale, ed è spontaneo immaginare che anche i funghi saranno in breve arruolati nell'immaginario esercito impiegato nell'assedio al ghiacciaio della Fradusta.

*Saxifraga facchinii* è una specie endemica "stretta" delle Dolomiti che si trova nelle zone più alte e apparentemente inospitali.

Pianta importante dal punto di vista fitogeografico ma che rivesta anche un rilievo particolare perché dedicata al grande botanico di Forno di Fassa Francesco Facchini (1788-1852).

## Agosto - Settembre

*Rhizobotrya alpina*

Preziosi semi tra le pietre

L'ultimo aneddoto che ho scoperto riguardo i Kew Gardens, i Giardini Botanici Reali inglesi, ha a che fare con un certo Jan Teerlink, appassionato di piante e funzionario della Compagnia Olandese delle Indie. Nel 1803 nell'ambito della sua attività professionale, visitò **Città del Capo** e l'orto botanico, il Company garden, dove prelevò un certo numero di sementi di piante locali, alcune note, altre ignote: in totale 40 bustine.

Il viaggio di rientro in **Olanda** delle 40 bustine di semi, fu assolutamente avventuroso, la nave venne sequestrata da corsari inglesi e depredata del carico di seta e tè. Documenti ed effetti personali, comprese le 40 bustine, vennero inviati a Londra e dimenticati fino ad alcuni anni fa, quando furono trasferiti all'Archivio nazionale. Per farla breve, L'archivio nazionale si trova a poca distanza dai Giardini Botanici Reali, a **Kew**, e sono una delle maggiori istituzioni botaniche mondiali. I semi, attirarono l'attenzione di un ricercatore che li inviò ai giardini per determinarne la specie. I tecnici presero in consegna quei semi, li classificarono e li sottoposero ad un trattamento di germinazione. Su 32 specie, 3 germinarono. *Liparia villosa* germinò con 16 semi, ma lo sviluppo si arrestò prima della maturità, mentre *Leucospermum conocarpodendron* germinò con un solo seme, dal quale si sviluppò una pianta perfettamente sana. Erano trascorsi circa 200 anni dalla raccolta!

I Kew gardens li abbiamo già incontrati sulle pagine del Diario Vegetale 2017 a proposito della *Campanula morettiana*. Raccontavamo che i semi di questa campanula erano stati inviati ai Kew gardens per la conservazione a lungo termine in una banca del seme. A posteriori verrebbe da dire: quale posto più sicuro?



Valon de le Lede

In ambito alpino le medesime finalità sono perseguite da un progetto che si chiama "Alpine seed conservation" coordinato per l'Italia dal professor Graziano Rossi dell'Università di **Pavia** che ha coinvolto il nostro parco nella raccolta della Cocllearia alpina. Il suo nome scientifico: *Rhizobotrya alpina* è sicuramente più bello e musica-

le e la specie rientrare fra quelle degne d'essere conservate in un posto sicuro. Per questo motivo il 2018 è stato l'anno della ricerca e raccolta dei semi di *Rhizobotrya*, relitto glaciale, pianta rarissima e da molti autori considerata in fase di **estinzione**; specie in evidente regresso probabilmente a causa dell'aumento delle temperature.



*Rhizobotrya alpina*

Vive sulle ghiaie e sulle roccette da 1200 e 2600 m, in popolazioni sempre localizzate e poco numerose. Proprio la sua estrema localizzazione la rende difficile da individuare e quindi la ricerca è stata particolarmente complicata. Sono state effettuate 4 uscite dal 21 agosto al 21 settembre.

Il Valon delle Lede è stato il primo luogo di ricerca, poco sotto il bivacco Minazio avevo osservato una pianta qualche anno addietro e nei ghiaioni laterali era segnalata dalla Flora del Parco. Ero quindi ottimista. Percorro il sentiero SAT 711 fino a quota 2100 per poi esplorare accuratamente i **ghiaioni** e le roccette a sud-ovest della Pala dei Colombi, risalendo di conseguenza il versante alla base del Campanile Elma, Ago Canali, Cima Lastei, Cima del Conte fino alla base della Cima Fradusta dove trovo, finalmente, due piante con semi. Mi chiedo come sia stato possibile arrivare a queste due povere piante, disperse in ettari di macereto smosso e instabile.

Dai due pulvini, vista la rarità della specie, prelevo solamente alcune capsule. Qualche tempo dopo troverò un'altra pianta, nei pressi del Rifugio Canali, ma purtroppo sterile.

Nella Flora del Parco, Filippo Prosser e Francesco Festi a proposito della *Rhizobotrya* riportano: "diffusa alla base delle rupi tra Passo della Venegiotta e versante W del Mulaz (2200-2300m)". Bene, quelle rupi e quei ghiaioni li ho passati palmo per palmo il 4 agosto senza trovarne nemmeno un pulvino (piante che hanno l'aspetto di cuscino), questo risultato ovviamente faceva dubitare non poco delle mie capacità investigative. Per mia fortuna, a posteriori, scoprii che anche il professor Rossi ed il suo collaboratore, dopo attenta ricerca, erano giunti alla mia stessa conclusione: la *Rhizobotrya*, in quel posto sembra scomparsa.

Il giorno 27 novembre, il giorno prima che i semi vengano consegnati al professor Rossi, apro una delle capsule per vederne il contenuto e la osservo al microscopio: escono 4 **semi** di colore bruno.



Capsule di *Rhizobotrya*



Semi di *Rhizobotrya*

Sembrano maturi. La dimensione potrebbe essere di circa 500 micron. Fotografo semi e capsule. Questi semi risulteranno essere gli unici raccolti nel corso delle campagne 2018, in totale 100 semi.

Il regresso di *Rhizobotrya alpina* sembra davvero cosa seria.



*Salamandra atra*, specie elusiva di interesse conservazionistico

#### 4 stagioni

*Il pero della Regina*

*(Una storia presa in prestito dal 2017)*

Il 10 settembre del 2017, Claudio C. che abita a Limena a nord della città di **Padova**, mi scrive una e-mail con allegata una immagine ed un breve commento che dice: *“Ecco le prime pere della varietà Regina prodotte in provincia di Padova grazie alla tua preziosa collaborazione”.*

Claudio, mi aveva contattato a fine ottobre del 2015 e avevo capito che aveva le idee molto chiare:

*“Buonasera, ho letto con grande piacere la pubblicazione ricevuta condividendo l’interesse per la materia e gli scopi del Vostro progetto. Se permettete confermo la mia preferenza per le due cultivar a lunga conservazione, **Regina** e **Botiro d’invern**, argomentando le loro peculiarità. Esse costituivano una scorta di cibo assai preziosa per superare i lunghi inverni di montagna. Inoltre la Regina forniva la materia prima per esercitare l’attività del **peracottaio**, un ambulante comune fino alla metà degli anni cinquanta nelle grandi città di pianura. Se questi venditori di cibi di strada avessero avuto a disposizione pere meno conservabili anche se ottime per il consumo fresco, di certo la loro stagione sarebbe stata brevissima. Devo dire che molti montanari proprietari di piante secolari di pere da cuocere non mi hanno saputo spiegare il perché di questa diffusione in epoche lontane. Io l’ho scoperto grazie ad una pubblicazione curata dal quotidiano IL MATTINO di PD, avente per oggetto gli antichi mestieri ambulanti.*

*Nel mio piccolo anch’io ho realizzato un frutteto di piante antiche recuperate con una ricerca personale e con l’acquisto presso vivaisti appassionati della materia. Tra i prossimi acquisti vorrei avere le due pere citate, magari prelevando personalmente le marze dalle piante madri da Voi segnalate. Per questo motivo a fine inverno ci risentiremo.*

*Buon lavoro Claudio”.*



Nonostante la veneranda età, pere in quantità



Claudio, ora pensionato, ha lavorato alla Banca d'Italia, ma per una questione ereditaria l'attrazione per la terra non lo ha mai abbandonato.

Il potenziamento della S.S. 47 che dalla città corre in direzione nord verso Cittadella gli ha spezzato in due il fondo agricolo e ne ha sottratto una buona porzione. Quello che ne è rimasto lo ha trasformato in un frutteto dove ha messo a dimora frutta di varietà antica. Persona molto competente sia dal lato agronomico che da quello culturale, la cui profondità e l'originalità mi hanno colpito immediatamente: nessuno fino a quel momento s'era dimostrato interessato a quelle pere dure, verdi, quasi legnose.

Si sapeva che il loro consumo in passato transitava per la cottura oppure per una lunga attesa durante i mesi invernali; ma erano consuetudini perse nel tempo e recuperate attraverso le interviste alle persone anziane.

Nessuno mai aveva chiesto una pianta innestata con quelle varietà preferendo sempre pere dolci e succose.



Per del la Regina in mostra alla Sagra di Sagron, la sagra delle Pere

Mi spiega questa sua passione in una successiva corrispondenza, dotta e puntuale:

*“Caro Maurizio, i libri che sono usciti sull'argomento a fine 2014 sono stati due, proposti in offerta ai lettori del Mattino di Padova. Ho sottomano quello dal titolo “C'erano una volta **vecchi mestieri**” autore Carlo G. Valli editore Azzurra Publishing di Pastrengo VR tel. 0456770495. A pag. 82 c'è la descrizione del Peracottaio. Cito qualche passaggio significativo: citati già da Tomaso Garzoni nel XVI secolo, costituivano una presenza pressoché fissa nelle nostre città, da Venezia a Roma. Spesso si trattava di un montanaro, sceso a esercitare il commercio dal Cadore, dal Bellunese e più specificatamente dalla Valle di Zoldo.*

*Una descrizione analoga si può trovare nell'altro testo dedicato ai cibi di strada, che ho regalato a mio padre, il quale ha conosciuto queste figure (mio padre ha 95 anni e una memoria di ferro). L'autore è consulente e docente di marketing e comunicazione, si occupa attivamente di tradizioni popolari e storia degli alimenti.*

*Io ho collegato la grande diffusione dei peri produttori di frutti da cuocere (che un*

*tempo doveva essere grandissima rispetto ai pochi sopravvissuti di oggi, e questo grazie al fatto che il pero su franco è ultrasecolare) a questo mestiere che permetteva la sopravvivenza di tanti montanari (anch'essi numerosi rispetto ai pochi sopravvissuti di oggi, come i perer). Una volta spopolata la montagna, sono finiti nel dimenticatoio anche i protagonisti vegetali di una simbiosi, all'uomo di oggi incredibile.*

*Sono a tua disposizione per tornare su questi argomenti che io trovo affascinanti. Saluton Claudio”*

Il 27 febbraio dell'anno successivo Claudio mi scrive nuovamente:

*“Caro Maurizio, nel prossimo fine settimana o qualche giorno dopo se il tempo è buono farei un giro in moto dalle parti di Sagron per procurarmi qualche marza di Pero Regina e di Pero Butiro d'inverno. Se ho capito bene basta andare in località Titele e chiedere di Cesare e poi andare in località Carrera e chiedere della famiglia Carrera. C'è il rischio di non trovare nessuno a casa e di tornare a mani vuote? Buona serata Claudio”.*



Il secolare pero in località Carrera, Gosaldo

Il giorno successivo risposi dicendo che avrei prelevato personalmente le marze, visto che ci sarei dovuto andare per prenderne alcune che mi sarebbero servite per il programma di conservazione di quelle antiche varietà di pero.

Così feci e ci trovammo qualche tempo dopo, in un locale a Primiero, per la consegna delle marze delle due varietà. Più che di una consegna si trattò di uno scambio, un gradito e inaspettato scambio, mi regalò il libro del quale parlava nella sua e-mail.

Ora, nel ricordare questa storia, ho preso dal faldone del progetto *Pér del Sagron* quel libro che nella copertina, a corredo del titolo riporta: "Storie di Porchettai, Polentari, Polipari, Acciugai, Lumacai, Ranaioli, Gelatai cadorini, Castagnari... e tanti altri chef di strada che hanno caratterizzato le vie e le piazze delle nostre città", che tradotto in lingua corrente sarebbe **Street Food!**

Che dire del *Pér de la Regina* trapiantato in quel lembo residuo di Pianura Padana, martoriata di capannoni e asfalto, ambiente ben diverso da quello che ha lasciato nell'Alta Valle del Mis?

Forse, all'accettazione di questa migrazione ci rinfranca la consapevolezza dei legami storici che legano la **pianura** alla **montagna**, che connettono lo Street Food al Cibo di Strada e soprattutto la passione per quei prodotti della terra che per molti, sia in pianura che in montagna, non sono solamente cibo da mangiare.

Altro che *peraccottai!*



L'arte dell'innesto. Altro che peraccottai

## AUTUNNO

**Ottobre**

*Lo sconquasso di nome Vaia*

In questo Diario, arrivati all'autunno, tocca accennare alla Tempesta **VAIA**, attorno alla quale s'è detto ormai di tutto, s'è fatto forse anche troppo e troppo si farà nei prossimi mesi.



Lo sconquasso Vaia

Non si può sorvolare su questo evento e sulle modalità alle volte strumentali di **gestione** dell'evento che, pur non nuovo anche alle nostre latitudini, ha posto una serie di problemi gestionali di un certo rilievo.

Detto questo, e visto che ormai c'è poco da inventare e si rischia solo di essere scontati piuttosto che polemici, preferisco delegare a chi ha i nervi più saldi del sottoscritto.

Fra tutti gli interventi che ho avuto modo di leggere, ho trovato interessante e concreto quello formulato nel convegno del 7 dicembre a Pieve di Cadore dalle associazioni e comitati ambientalisti e sociali del Cadore. I relatori sono stati Luigi Casanova (vice presidente di Cipra Italia); Michele Da Pozzo (direttore del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo) e Cesare Lasen (geobotanico, membro del Comitato Scientifico Fondazione Dolomiti-Unesco).

Il documento conclusivo del convegno è stato redatto sotto forma di proposte: 18 punti che rappresentano una ipotesi di partenza per la gestione dei danni forestali e infrastrutturali, con un occhio anche all'ambiente, cosa che non sembra al centro dell'attenzione. In questo diario ne riporto solo alcuni, il documento completo è disponibile on-line all'indirizzo riportato nella pagina conclusiva in bibliografia.

**Proposte nel breve, medio e lungo periodo.**

- È necessario recuperare e laddove presente potenziare una gestione forestale che offra al bosco lo sviluppo dell'insieme delle **funzioni ecosistemiche** che espli-

ca: sicurezza e tutela idrogeologica, sicurezza dai fenomeni valanghivi, funzione paesaggistica, funzione ricreativa, funzione produttiva, qualità ambientale (acque, sorgenti, aria), accrescimento della biodiversità, assorbimento CO2.

- L'evento ci porterà a riconsiderare tutti gli aspetti legati alla **sicurezza**: idrogeologica, frane, valanghe e a costruire nella futura pianificazioni delle invariante nella gestione del territorio che dovranno avere la certezza della inderogabilità. La foresta va intesa come fattore di resilienza strategico nella gestione della montagna.

- L'immediata nuova pianificazione della gestione delle foreste presterà cura alla attenzione rivolta ai **cambiamenti climatici** in atto. Si rende necessaria una nuova fase di pianificazione poiché la gestione delle foreste non dovrà ignorare gli effetti dei cambiamenti climatici.

- L'evento ci offre una occasione unica nel potenziare la **ricerca scientifica**, attraverso attenti monitoraggi del recupero forestale, una occasione storica, imperdibile, che ci è stata offerta.

La **foresta**, nel suo insieme, va recuperata come **bene comune**. Perché questa avventura sarà necessario far comprendere il valore del lavoro e del tempo necessario per una buona ricostituzione: la **Natura ha i suoi tempi**, e il "bello" a cui siamo abituati (tutto in ordine, pulito, ordinato) non sempre corrisponde al bello reale di una foresta naturaliforme che è, al contrario, quella disetanea e irregolare.



Nuove direzioni

- Le azioni di **rimboschimento** dovranno essere studiate con attenzione e, per favorire la **biodiversità**, differenziate versante per versante. Ovunque possibile si dovrà agevolare la rinnovazione naturale delle superfici.

- Va recuperata una **attenzione** particolare nella gestione della **viabilità forestale**, nella regimazione anche di piccoli e minimi corsi d'acqua facendo attenzione a salvaguardare (salvo alcuni interventi necessari per motivi di sicurezza), le **zone umide**.

- Specialmente nei primi anni seguenti la ricostituzione del patrimonio forestale va rivolta specifica attenzione alla **gestione faunistica**, in particolare agli ungulati. Ci viene anche offerta una nuova opportunità nella gestione di specie particolarmente a rischio quali sono tutti i **tetraonidi**.



Gallo cedrone. Re delle foresta?

- Nella pianificazione forestale sarà opportuno dare la massima importanza alla conservazione delle **foreste vetuste**, alle piante monumentali. È necessario riprogrammare, in valore estensivo, le foreste destinate unicamente alla protezione.

- È anche necessario un piano di azione che recuperi tutta la **filiera del legno**, dalla selvicoltura, alle utilizzazioni, alle prime e seconde lavorazioni, coinvolgendo in questo anche l'artigianato e facendo in modo che sui territori rimanga il massimo possibile del **valore aggiunto** proveniente dal patrimonio forestale.

- Si dovranno **recuperare alcuni orti e vivai forestali** recentemente abbandonati e fare in modo di gestire i ripopolamenti artificiali con le **semi** provenienti dai **boschi storici**.

- Sono emerse perplessità sulla diffusione dei **bruciatori a biomasse**. Non tanto verso gli impianti di piccole dimensioni, ma verso un potenziamento di impianti a teleriscaldamento incompatibili con la reale disponibilità di biomassa nel lungo periodo e disarticolati dalla presenza di grandi segherie nelle vallate. In alcune realtà alpine tale diffusione di impianti è ormai da tempo insostenibile e si rende necessaria una notevole **importazione di materia prima** con costi energetici e di qualità del combustibile inaccettabili.

Sono punti del tutto condivisibili, dove l'attenzione all'ecosistema forestale non dev'essere un esercizio di stile ma il filo conduttore degli interventi che si andranno a fare, soprattutto all'interno del parco.

Il Parco Paneveglio Pale di San Martino ha messo in campo un avanzato piano di monitoraggio delle dinamiche ecologiche post Vaia, che si basano su sensori a terra in grado di misurare i diversi parametri ambientali e quelli fisiologici delle piante. Monitoraggi a scala diversa verranno effettuati tramite la foto interpretazione satellitare. Il ruolo del Parco è questo, monitorare le dinamiche di un bosco

sconquassato, conoscere gli effetti a livello ecologico e contribuire alla gestione di eventi futuri, dove le finalità prime della gestione forestale dovrebbe essere la valorizzazione delle **funzioni ecosistemiche**.



La foresta dentro

## DOPO DI TUTTO

Rileggendo i titoli del Diario, sinceramente, non mi vengono in mente delle conclusioni più efficaci rispetto l'anno precedente e quindi le ripropongo tali e quali. In effetti, anche se le esperienze sono in continua trasformazione e il diario riesce (spero) a proporre elementi nuovi, le motivazioni di base sono sempre le stesse, per fortuna.

Quindi, declinato al vegetale, questo diario diventa un resoconto stagionale di piccoli avvenimenti legati alle piante e all'uomo. L'intento, per quanto modesto, è quello di "mettere in luce alcuni fatti significativi della stagione vegetativa ormai passata, razzolando fra le categorie del già visto e del già visto ma non me n'ero accorto. Oppure in quella categoria delle cose nuove, spesso utili a ri-tarare la percezione dei nostri dintorni che pensiamo di conoscere fino in fondo". L'anno nuovo è già in corso e anche la raccolta in forma elementare di appunti che forse andranno a comporre un prossimo Diario vegetale.

Per concludere segnalo alcuni link e pubblicazioni dove trovare le informazioni utili a meglio comprendere i temi di questo diario:

### **Il Poligono giapponese**

Prosser F., Bertolli A. 2015. **Atlante di 50 specie esotiche del Trentino**. LIFE+T.E.N - Azione C18, 112 pp. [http://www.lifeten.tn.it/actions/demonstrative\\_actions/pagina13.html](http://www.lifeten.tn.it/actions/demonstrative_actions/pagina13.html)

**Lotta ai poligoni esotici**. Repubblica e Cantone Ticino Gruppo Lavoro Neobiota 2015. [https://www4.ti.ch/fileadmin/GENERALE/organismi/documenti/Lotta\\_poligoni\\_esotici\\_2017.pdf](https://www4.ti.ch/fileadmin/GENERALE/organismi/documenti/Lotta_poligoni_esotici_2017.pdf)  
<https://www.lifeasap.eu/index.php/it/>

### **Orobache lycotoni**

**Filippo Prosser & Holger Uhlich Orobanche Lycotoni Rhiner, Prime segnalazioni per il Trentino e per l'Italia**. Annuali Museo Civico di Rovereto 2015. [http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/18708\\_Art04\\_prosser\\_Uhlich.pdf](http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/18708_Art04_prosser_Uhlich.pdf)

### **Rhizobotrya alpina**

<http://www.alpineseedconservation.eu/>  
<https://vimeo.com/301183096/070bd03629>

### **Flora epiglaciale**

Info. <https://www.parcopan.org/it/news/ghiacciai-e-cambiamenti-climatici-n148.html>

### **Tour virtuale sul ghiacciaio.**

<https://www.parcopan.org/it/visita/localita/tour-virtuali-nel-parco/tour-virtuale-nel-parco-p396.html>

### **Cambiamenti climatici: effetti sugli ambienti di alta montagna.**

<https://www.parcopan.org/it/comunicazione/i-quaderni-del-parco/13.-cambiamenti-climatici-effetti-sugli-ambienti-di-alta-montagna-p470.html>

### **Comitato glaciologico Italiano. Flora epiglaciale.**

<http://www.glaciologia.it/vegetazione-epiglaciale/>

### **Il pero della Regina**

**I Pèr de Sagron**. Progetto di recupero e valorizzazione delle antiche varietà di pero dell'Alta valle del Mis. 2015. Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino

<https://www.parcopan.org/it/ricerca-e-biodiversita/progetti-di-conservazione/progetto-biodiversita-val-canal/antiche-varietati-di-pero-p402.html>

### **Tempesta Vaia**

<http://www.greenreport.it/news/clima/riflessioni-per-il-recupero-delle-foreste-nelle-dolomiti-dopo-la-tempesta-vaia/>

In copertina: *Saxifraga facchinii*

Testi e foto M.S.  
Marzo 2019